

La sclerosi multipla non è un'opportunità

intervista ad Antonella Ferrari

a cura di Annalisa Benedetti

Antonella Ferrari, milanese doc, classe 1970, è un volto noto della TV italiana. Già ballerina, attrice di teatro, giornalista e autrice di programmi televisivi, nel 2001 debutta nella fortunata soap di Canale 5 "Centovetrine", nel ruolo di Lorenza, consacrando così l'inizio della sua nuova carriera di attrice televisiva. Ora anche scrittrice. Con **"Più forte del destino. Tra camici e paillette. La mia lotta alla sclerosi multipla"** (Mondadori, 2012), Antonella ha deciso di raccontare la sua storia personale come un romanzo. Un'opera vibrante, che si fa leggere in un sol boccone, regalando emozioni contrastanti. Spensieratezza, rabbia, gioia, disperazione. Emozioni di una donna, come lei stessa si definisce, testarda e polemica, che ha dovuto rinunciare a molto, ma mai alla propria dignità e alla voglia di vivere, giocando, sempre, la carta vincente dell'ironia.

Prima di entrare nel vivo della tua autobiografia, vuoi presentarti tu ai nostri lettori?

Presentarmi? Beh ormai il mio nome e il mio volto sono di dominio pubblico quindi più che presentarmi vorrei assicurare i lettori: il mio libro non vuole insegnare nulla a nessuno, anche perché io non sono nessuno per farlo. Non è il libro di un'eroina o di una Santa. **È il libro di una donna qualunque** che racconta tutte le sue cadute e tutte le sue fragilità, ma racconta anche il modo in cui è riuscita a rialzarsi dopo.

"Più forte del destino"... Il solo titolo principale della tua opera mi fa riflettere. Quale sarebbe stato a tuo avviso il destino a te riservato se non fossi stata più forte di lui?

Sicuramente il destino mi avrebbe voluta seduta su una sedia a rotelle e sconfitta dalla vita! Per fortuna io ho deciso di sfidarlo e, in parte, di vincerlo. A volte il destino si può anche raggirare, no?



Immagine: copertina del libro di Antonella Ferrari

Leggendo la tua storia, sembra proprio che tu abbia cominciato a lottare ben presto, già in famiglia, per riuscire ad esprimere la tua femminilità. Quanto ha inciso l'educazione che hai ricevuto sull'espressione del tuo lato femminile?

Sicuramente ha inciso tanto! Nel libro racconto proprio i primi scontri con mia madre in fase adolescenziale - che poi sono tipici di tutte le famiglie - per fare la ballerina, ma anche per potermi vestire e truccare in modo

femminile. La mia è una famiglia all'antica, che ha sempre dato maggior importanza all'essere che all'apparire! Puoi ben immaginare, quindi, quanto fosse dura per loro da digerire la mia scelta di lavorare in un ambiente privo di valori e schiavo della superficialità.

La lotta continua per la conquista del tuo sogno principale: ballare per professione. Ce la farai. Ma stavolta è il tuo stesso corpo a ribellarsi. Passerai "Dal tutù al pigiama", un percorso estenuante alla ricerca di una diagnosi che arriverà troppo tardi. "Ho cominciato a sentire sulla mia pelle cosa siano i luoghi comuni e i pregiudizi nei confronti della disabilità proprio allora". Ovvero?

La mia vita è stata una lotta continua, sia per la conquista dei miei sogni sia per la diagnosi.

Ci ho messo quasi vent'anni a scoprire che tutti quei sintomi che annientavano il mio corpo non erano stress, come dicevano i medici incapaci che avevo incontrato, ma una seria malattia del sistema nervoso centrale: la sclerosi multipla!

In questo percorso fatto di umiliazioni e luoghi comuni, ho dovuto far conoscenza con l'ottusità delle persone che, in presenza di un male non catalogato, ti additano a pazza. Non è stato facile, soprattutto per i miei genitori, ma alla fine la verità è venuta fuori quasi come una bella notizia.

Quando hai finalmente saputo che il nemico da combattere sarebbe stato la Sclerosi multipla, ti sei sentita paradossalmente sollevata. Puoi spiegarci meglio questa tua sensazione?

Stare male è già brutto, ma stare male senza un perché lo è il doppio. Una persona senza una diagnosi sembra non avere il diritto alla sofferenza e si ritrova quasi costretta a nascondere i propri sintomi per il timore di non essere creduta! Dopo tutte queste umiliazioni conoscere finalmente il nome del mio nemico è stato quasi un sollievo! Da quel momento la mia sofferenza aveva un perché e poteva non essere sminuita ma, soprattutto, da quel momento sarebbe iniziata la battaglia ad armi pari.

Pronta dunque ad "Una nuova vita". Una vita da donna con disabilità "certificata". Un "marchio" che condizionerà ulteriormente la tua esistenza. In che misura ti ha limitato e in quale, invece ti ha allargato gli orizzonti?

Il marchio di disabile ha condizionato la mia esistenza **solo nella misura in cui gli altri lo sottolineavano**. Io non mi sento diversa dagli altri o meno donna. Spesso sono gli altri che tentano di sottolineare la differenza, ma con me non hanno terreno fertile. Certo non posso più danzare o mettere una minigonna, ma non per questo mi sento una sfigata. Nel lavoro la mia disabilità è stata ed è l'ostacolo più evidente. In tv come nel mondo dello spettacolo in genere non si è ancora pronti alla disabilità vista come normalità. In tv vale ancora l'eccezionalità della mia condizione quando invece io preferirei essere vista come gli altri.

Più volte nel tuo libro affermi che l'autoironia, caratteristica vincente della famiglia Ferrari, ti è venuta in soccorso per sdrammatizzare situazioni o superare momenti bui. Qualche esempio?

Beh l'autoironia è una dote che scorre nel sangue dei Ferrari. Mia nipote, spesso, mi chiama zoppa e la gente si gira indignata. Io trovo invece che questo modo di porsi sia fondamentale per esorcizzare il dolore. Una volta eravamo a messa ed io ero in sedia a rotelle. Mia nipote si è girata e mi ha detto sottovoce: " *tutte te le hai le fortune. Non ti devi neanche alzare in chiesa*".

Anche nel mondo dello spettacolo le gaffe sono state esilaranti. Una volta la padrona di un noto ristorante mi corre incontro e mi fa: "ma lei è quella che fa la zoppa a Cento vetrine?" ed io ho risposto : "non faccio la zoppa, io sono zoppa"! Dovevate vedere la sua faccia. Da film!

Molti altri spunti per interessanti riflessioni offre il libro, ma per non rivelare tutto mi soffermo solo su altri tre temi che mi hanno particolarmente colpito.

Rapporto disabilità-mondo dello spettacolo. Nei capitoli "Ciack, si gira" e "Non solo soap", sollevi questioni molto significative riguardo la difficoltà di affermarsi come attori professionisti se disabili e la visione stereotipata che hanno i media e molti stessi addetti ai lavori nei confronti delle persone con disabilità. Tu ci sei passata in prima persona, cercando anche di invertire la rotta proponendo personaggi che spezzassero certi pregiudizi. Un'altra lotta, culturale stavolta. Ne esci vincente o sconfitta?

Diciamo che non ho ancora vinto, ma sto facendo di tutto per farlo! Da anni lotto per la **rivendicazione della professionalità di un disabile**, che va oltre la sua cartella clinica. Faccio molta fatica a lavorare perché spesso i registi o i produttori dicono che per me ci vuole un ruolo da disabile e raramente ci sono. Sbagliato! Io posso interpretare tanti ruoli. Certo la maratoneta la lascio a qualcun altro, ma non tutti gli attori devono correre recitando, non ti sembra? In tv poi la disabilità viene spesso relegata a puntate a tema o servizi speciali mentre il mio sogno è vedere il Tg condotto da un giornalista disabile o vedere un programma di intrattenimento condotto da una bella donna disabile! A tal proposito...mi candido per questo!

Maternità. Sono remote le possibilità che tu possa affrontare una gravidanza. Nessuno appoggia il tuo desiderio, dici. Questo provoca frustrazione e senso di colpa. Tu e tuo marito avete pensato all'adozione, ma "Peccato che, per lo Stato, io non sono in grado di crescere un figlio in quanto disabile. Senza conoscermi, ancora una volta qualcuno decide al posto mio, catalogandomi come donna a metà". Un'altra battaglia all'orizzonte?

L'argomento adozione sta diventando una lotta che vorrei portare avanti pubblicamente! Ne ha parlato in questi giorni con un paio di donne politiche molto attente al sociale. È assurdo che, per lo Stato italiano, io **non sia in grado di crescere un figlio**. Chi gliel'ha detto? Ci sono madri che buttano i figli, madri che li ammazzano e io non sarei adatta? Pura burocrazia stupida e ottusa. È ora di cambiare.

Fede. Che rapporto hai con la fede? Che cosa è accaduto durante il pellegrinaggio a Medjugorje? E, quanto è stato difficile e quanto è difficile dire "Sia fatta la tua volontà"?

La fede è la mia ancora di salvezza. Mi ha permesso di rialzarmi ogni volta che il dolore mi ha costretta a terra. Quando hai fede non ti senti mai solo e sai che nulla accade per caso. Sai che Dio ha un disegno per te e, anche se non sempre lo approvi, ti affidi alle sue scelte con speranza e amore. Ogni pellegrinaggio, da Lourdes a Medjugorie, mi ha cambiata, ma l'ultimo in particolar modo **ha cambiato il mio modo di pregare**. Ora non chiedo quel che desidero, ma lascio scegliere al Signore quel che è meglio per me.

Un ultimo spunto: "Se alzo lo sguardo dalla trincea, mi trovo davanti la Vita che mi scruta inesorabile, per vedere se ho raccolto la sfida che mi ha lanciato". Non solo è la frase di uno spettacolo che da anni hai nel cassetto, ma è l'incipit del capitolo che intitoli "Non siamo eroi". Anche tu, se mi passi il termine, "cadi" nell'inevitabile rete delle categorie. In quante tipologie dunque distingui i disabili?

Il capitolo sulle varie "categorie" di disabili è molto ironico. Non catalogo nulla in realtà, ma racconto come anche tra di noi ci siano delle differenze. Il luogo comune è che tutti i disabili siano buoni, dolci, teneri... invece no. Anche tra di noi esiste il fanatico come quello che si crede un Eroe. Ma noi non siamo eroi. Diffido da chi va in tv a dire che considera la propria malattia un'opportunità o un valore aggiunto. Io non mi sento di prendere in giro la gente. **La sclerosi multipla non è un'opportunità**. Ne avrei fatto volentieri a meno, ma questo non toglie il fatto che, anche con la malattia, io sia riuscita a costruirmi una vita e una serenità di fondo.



Curiosità personale da cinefila. Sei stata diretta dal maestro Pupi Avati per un film tv. Innanzi tutto, com'è stato lavorare con Avati, professionalmente e umanamente? Riusciremo a vedere questo film?

Lavorare con il grande Pupi Avati è stato un sogno che si è realizzato. Lui è il cinema italiano, io sono sempre stata una sua grande ammiratrice. L'ho conosciuto anni fa e gli sono rimasta nel cuore. Già molto tempo fa mi parlò di questo progetto per la tv, ma poi tutto si bloccò. Un paio di anni dopo, la fiction è stata approvata dalla Rai e lui mi ha chiamata per il personaggio che aveva già individuato all'epoca. È stata dura. C'erano molte persone contro la mia candidatura per i soliti motivi, ma lui è uno tosto. Lui vuole veri attori che sappiano emozionarlo. Il resto non gli interessa. Mi ha fatto un regolare provino su una parte, molto duro e difficile, e alla fine della mia performance mi ha detto: *"Ferrari lei oggi mi ha sedotto"*. Non so come ho fatto a non svenire. Detto da lui è il complimento più bello che un'attrice può ricevere.

Immagine: un bel ritratto di Antonella Ferrari

La fiction andrà in onda a febbraio 2013 su Rai Uno. Io interpreterò una donna disabile, ma non è questo il motivo che lo ha spinto a scegliermi. Ci tengo a sottolinearlo. Proprio lui mi ha detto un giorno: *"se lei non si dimostrava una brava attrice io non l'averi potuta scegliere. La sua malattia non mi interessa ai fini lavorativi, il suo talento sì"*. Sul set non mi ha mai trattata diversamente dagli altri, non mi ha risparmiato sgridate o suggerimenti. Lavorare con lui mi ha fatta sentire una vera attrice. Lo ringrazierò per sempre. Mi auguro che molti altri registi vedendo la fiction, si decidano a provarmi senza remore.

Salutarci col tuo slogan mi sembra un ottimo congedo: "E' più forte la voglia di volare che la paura di cadere". Grazie e in bocca al lupo!

Sito internet: <http://www.antonellaferrari.it/>

Ultimo aggiornamento: 31 ottobre 2012